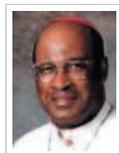




Michelle Bachelet, presidente del Cile: «Abbiamo speso miliardi di dollari per evitare il collasso economico, ora è necessario uno sforzo simile per evitare un collasso sociale»



Wilfrid Fox Napier, vescovo di Durban: «Agli africani non servono gli Ogm ma l'acqua. Abbiamo le nostre colture che crescono benissimo a patto che si dia loro l'acqua sufficiente»

Madagascar: la meta delle terre in affitto alla Daewoo

Parla Ralava Beboarimisa, Collectif defense des terres malgaches (tany) del Madagascar: «La Daewoo ha in leasing per 99 anni di 1.3 milioni di ettari, la metà della terra agricola del paese. Per piantare monoculture di mais e alberi di palma».

I cinque Principi di Roma gli obiettivi senza tempo

Per dimezzare entro il 2015 l'emergenza fame: investire nei programmi di sviluppo rurale, coordinare i piani a livello locale e globale, aiuti immediati e progetti a medio e lungo termine, collaborazione tra chi opera.

obiettivo internazionale». Interviene anche il presidente dell'Ue, Barroso. Analisi lucide. Ma mancano gli interlocutori. Il rischio è che il vertice resti prigioniero dell'ennesima paralisi.

LA DENUNCIA DEL PAPA

Che le parole non bastano più lo mette in chiaro Benedetto XVI. Far fronte all'emergenza alimentare, afferma, è in primo luogo un problema di «giustizia»: è infatti un dovere «dare all'altro ciò che è "suo" e che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare». Su questo si deve basare la cooperazione internazionale. Ha osservato che la «via solidaristica» allo sviluppo può diventare «una soluzione della crisi globale in atto». Ma sono necessari «rapporti paritari» tra paesi a differenti gradi di sviluppo. Non basta «favorire la crescita economica equilibrata e sostenibile e la stabilità politica», vanno ricercati anche «nuovi parametri, necessariamente etici e poi giuridici ed economici». La «solidarietà» deve stimolare gli stessi paesi in difficoltà a «soddisfare le proprie do-

Maramotti



A Roma il summit delle parole in libertà Ma a costo zero

Una bella scatola. Piena di buone intenzioni. Vuota di impegni. Lo show del Cavaliere smemorato: parla di miliardi stanziati ma sono soldi virtuali. Tanto a decidere, male, sono Usa e Cina

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Non è solo il «Summit delle sedie vuote». È anche la «Vetrina delle promesse mancate». La Conferenza delle parole mielose che nascondono il lezzo di colpevoli latitanze. «Il vertice ha annunciato una nuova strategia per combattere la fame, ma non ha previsto impegni, fondi e responsabilità. L'intenzione è apprezzabile, ma con le intenzioni non si nutre oltre un miliardo di persone colpite dalla fame». Le considerazioni di Gawain Kripke, portavoce di Oxfam International, sintetizzano perfettamente i «tre giorni» romani del Vertice Fao sulla sicurezza alimentare. Con buona pace di Benedetto XVI, e

nonostante la sua forte, coraggiosa denuncia, abbiamo assistito ad una messa cantata. Cantata male. Cantata, tra gli altri, da dittatori - vedi Mugabe - che nei loro Paesi hanno fatto scempio di risorse, di diritti, di vite umane. Il Summit disertato dai Grandi della Terra, coloro che solo qualche mese fa, a l'Aquila, avevano promesso aiuti, finanziamenti impegni...Puntualmente, scientemente, colpevolmente inevasi.

È il Summit delle «rivelazioni».

C'è un nesso stringente tra emergenza alimentare ed emergenza ambientale, scopre il segretario generale delle Nazioni Unite. Grande scoperta! Peccato che Ban Ki-moon dimentichi di dire che la Conferenza di Copenaghen da lui evocata, è destinata ad un miserevole fallimento alla luce del patto di ferro stretto a Singapore da Stati Uniti e Cina. «Abbiamo bisogno di 10 miliardi di dol-

lari in fondi fiduciari nei prossimi tre anni per fare un salto di qualità nella riduzione delle emissioni nei Paesi in via di sviluppo», contegge il n.1 del Palazzo di Vetro. Ma i Grandi non hanno nessuna intenzione di mettere mano al portafoglio. Dalla tribuna di Roma, si parla di nuova governance mondiale; una governance plurale, partecipata, democratica. Chiacchiere. Perché la realtà sta a dimostrare che l'obsoleto G8 è stato, di fatto, sostituito dal più ristretto ed escludente «G2»: quello Usa-Cina, per l'appunto.

A immortalare

degnamente la giornata è l'abbraccio tra il Cavaliere e il Colonnello. Quell'abbraccio, come i discorsi di Berlusconi e Gheddafi, sono un monumento all'ipocrisia. Il 2009 «può essere l'anno della svolta per la sicurezza alimentare globale» proclama Berlusconi. È il passaggio cruciale dell'intervento che il premier non ha letto ai delegati, preferendo fare una breve dichiarazione in cui ha ricordato quanto fatto su questo tema nel corso del G8 de l'Aquila. Ricordo lacunoso. Perché il Cavaliere smemorato dimentica degli impegni da lui assunti e ancor oggi non mantenuti. Dimentica, Berlusconi, che l'Italia ha ridotto del 56% le risorse per la cooperazione internazionale, con un taglio di 411 milioni rispetto all'anno scorso. numeri che fanno dell'Italia il fanalino di coda per l' Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) dei Paesi più poveri del mondo. Un disimpegno che assesta un colpo mortale agli Obiettivi del Millennio. Un risultato estremamente negativo, che non solo ritarda ulteriormente il rientro della cooperazione italiana in Europa, ma rischia di pesare sull'impegno collettivo europeo che dovrà raggiungere entro il 2010 lo 0,51 per cento Pil/Aps.

E così il Summit dei Grandi Assenti finisce per confezionare una Bella scatola (la Dichiarazione finale). Bella e Vuota. Si proclama la volontà di «spazzare la fame dalla faccia della terra». Bene, bravi. Ma non si dice come, non si dice quando. Parole in libertà. Quelle sono a costo zero. ❖

Ban Ki Moon
La conferenza di Copenaghen è occasione da non perdere

mande di consumo e di sviluppo». Per questo il pontefice critica quelle «forme di sovvenzioni» che «perturbano gravemente il settore agricolo, la persistenza di modelli alimentari orientati al solo consumo e privi di una prospettiva di più ampio raggio e soprattutto l'egoismo». Fa un esempio per tutti: la speculazione che entra persino nei mercati dei cereali, «per cui il cibo viene considerato alla stregua di tutte le altre merci». «Non è possibile - conclude - continuare ad accettare opulenza e spreco mentre il dramma della fame assume dimensioni sempre maggiori!». Per ora la risposta è contenuta nei molto generici cinque «Principi di Roma» che dovrebbero consentire di dimezzare la povertà entro il 2015. Un testo «neutro» e inoffensivo, secondo le Ong e le associazioni della società civile, riunite a Roma per un Forum parallelo a quello della Fao. Non ha convinto neanche Diouf. ❖